

E' necessario depoliticizzare la lotta contro la povertà

lanacion.com - Lunedì 30 marzo 2009

Il sacerdote missionario vincenziano Pedro Pablo Opeka, nato in Argentina e che lavora da 32 anni in Madagascar, afferma che l'assistenzialismo è una maniera sbagliata di aiutare la gente.



Foto: Archivo / Jesus Maria Silveyra

Di Carmen María Ramos
Per lanacion.com

Se a volte si afferma che non esistono le casualità bensì le causalità, l'arrivo di Padre Pedro Pablo Opeka a Buenos Aires nei giorni in cui si acuisce il dibattito sull'insicurezza e la povertà, getta un vento di freschezza di fonte a tanta mancanza di speranza.

Questo sacerdote missionario dei padri vincenziani, è nato a Buenos Aires, è stato ordinato in una cerimonia nella Basilica di Luján nel 1975 e dal 1976 vive in Madagascar, dove ha costruito un'opera che dimostra, dopo tre decenni di lotta e perseveranza, che è possibile uscire dalla povertà con il lavoro e la dignità.

Fino al 1989 Padre Pedro, come è generalmente conosciuto in Madagascar, si occupava di una parrocchia nel sud dell'isola, un paese di 17 milioni di abitanti, situato tra l'Africa e l'Asia, con una situazione di povertà cronica. A partire da quell'anno viene trasferito nella capitale Antananarivo, ed è incaricato del seminario della Congregazione per la Missione di San Vincenzo de Paoli.

Di fronte alla situazione di estrema indigenza e miseria che regna nella capitale e nella sua periferia, specialmente tra le discariche dove la gente vive in case di cartone e i bambini si contendono il cibo con i maiali, decide di non rimanere impassibile ma di fare qualcosa per loro, sempre che siano disposti a lavorare.

"L'assistenzialismo è una maniera sbagliata di aiutare l'uomo. Bisogna accompagnarlo perchè impari a cavarsela da solo e a migliorarsi. Può essere un ricovero per infermi o incapaci, ma alla gente in generale bisogna dimostrare che può contare sulle proprie forze", assicura il sacerdote, che in questi giorni è in visita alla sua famiglia a Buenos Aires.

Da 20 anni Padre Opeka ha fondato con un gruppo di giovani collaboratori l'associazione umanitaria Akamasoa, che in lingua malgascia significa "Buoni Amici", con il proposito di servire i più bisognosi. Con aiuto estero e del lavoro della gente, inizia a costruire piccoli villaggi, con scuole, dispensari, piccole imprese e perfino un ospedale. Oggi nei cinque villaggi (uno nelle zone rurali e quattro attorno alla capitale vicino alla discarica municipale), vivono più di 17.000 persone, circa 9500 ragazzi studiano e 3000 persone lavorano nell'Associazione, frequentando scuole, dispensari, la cava e una fabbrica di mobili e di artigianato. Inoltre dalla sua fondazione circa 300.000 persone sono state accolte nel Centro di Accoglienza, dove ricevono aiuto temporaneo.

"I governi che fomentano l'assistenzialismo stanno, in realtà, fomentando la delinquenza e l'esclusione, rendendo più grave il problema. E se non si colpiscono le cause della povertà è per continuare ad approfittarsi di loro, utilizzandoli" si lamenta.

Come si vince la povertà?

-Vivendo in mezzo ai poveri, sconfiggendo tutti i giorni le cause che provocano la caduta nella povertà estrema. Quando la gente si alza e vede i frutti del suo lavoro, vede che i suoi figli possono avere un futuro migliore, sente che li deve accudire, quello è il primo passo per uscire dalla povertà. Insieme alla povertà economica, c'è una perdita di autostima e morale. La famiglia scoppia e non c'è un nucleo dove formare la persona. Ognuno deve ricrearsela, uscire e rubare perchè ogni notte deve procurarsi qualcosa a qualunque costo o non tornare.

Quando gli viene ricordato che a Buenos Aires per lo meno 500 000 giovani non studano nè lavorano, Padre Opeka non lo mette in dubbio e assicura: "E' un uragano che si avvicina e farà molti danni agli argentini. E' una bomba potenziale che scoppierà e renderà più profonde l'insicurezza e la sofferenza. La società argentina deve reagire".

Che farebbe se dipendesse da lei?

-Come prima misura andrei dove sta la povertà, mi mischerei con essa. Perchè il primo passo per combattere la povertà è affrontarla. Si deve entrare nelle ferite della gente, curando le sue necessità primarie, come posti di lavoro, diversificando le opportunità. Mi addolorano i discorsi, gli slogan, i preconcetti. In Argentina, in questi giorni, ne ho ascoltati molti e anche molta demagogia. La ricchezza deve nascere dal lavoro genuino, la formazione, il superamento delle codizioni di vita perchè le persone possano rendersi indipendenti dai governi. Solo allora si mette fine al clientelismo. Ancor più grave è quando nel processo si infiltra la droga, la delinquenza, la violenza. Bisogna arrivare in tempo, perchè quando accade, dopo aver lasciato a lungo il cammino, sarà un compito ciclopico. Se lei mi chiedesse: Padre venga in Argentina, io verrei, ma bisogna sapere che i primi frutti si vedranno tra 15 anni."

Un continuo ricominciare

-Il compito umanitario di Padre Opeka nelle discariche di Antananarivo è raccontato in un libro il cui titolo è esplicativo: "Un viaggio verso la speranza" (Lumen) di Jesús María Silveyra. Questo scrittore cattolico ha viaggiato in Madagascar per testimoniare un'opera dove la chiave è condividere e la forza trova radice nello spirito di unità.

"E' dimostrato che non abbiamo bisogno di esperti di organismi internazionali che vengano a speiegarci in seminari di due giorni come combattere la povertà, dai loro hotel a 5 stelle" dice Padre Pedro.

Nella lotta contro la povertà non si può cantare vittoria prima di iniziare. Io direi che è un continuo ricominciare. Bisogna lavorare giorno dopo giorno, si avanza di un passo e si retrocede di dieci; uno da la sua fiducia e si sente tradito, ripone tutto il suo essere e la risposta è la menzogna, la fuga. Ma si deve restare sul posto, perseverare. Con la gente del paese, con la gioventù del paese e con mezzi e aiuti normali possiamo vincere. Ma bisogna depoliticizzare la lotta contro la povertà, altrimenti non se ne esce.

Ha mai provato a replicare il suo modello in altri posti?

-Il nostro esempio può essere applicato in qualunque altro posto del mondo rispettando la persona, dandole responsabilità, facendole prendere coscienza del posto che ha la famiglia nella società e facendole comprendere che deve essere attore del suo proprio futuro. Dopo ci sono le strategie, gli aiuti finanziari, ma il cambio deve nascere a partire dalla persona. Alla gente buona e onesta vorrei dare il coraggio per continuare.

ARTICOLO ORIGINALE (in spagnolo):

http://www.lanacion.com.ar/nota.asp?nota_id=1113602